◆ *La candidata alle assise di Torino «Punto a coinvolgere i giovani, le forze moderate e Rifondazione»*

◆ *Il nuovo segretario approda alla Quercia dal sindacato «Più attenti alle istanze politiche»*

Piemonte, dal congresso ds parte la sfida di Livia Turco

«Centrosinistra più sociale». Eletto Marcenaro

DALL'INVIATO
GIAMPIERO ROSSI

TORINO Nel *day after* del primo governo guidato da un «compagno», c'è una Quercia che riparte da due parole d'ordine: verità e fiducia. Lanciate rispettivamente da Livia Turco, da ieri consacarata nel ruolo di candidata alla presidenza della Regione Piemonte, e da Pietro Marcenaro, nuovo segretario dei Democratici di sinistra piemontesi. È da loro e dalle loro parole di realismo e presa (o ripresa) di coscienza che parte una delle grandi sfide che la sinistra si prepara ad affrontare «su al nord», cioè proprio dove il Polo si sente più forte.

Un congresso, quello di questo week end, vissuto con il pensiero rivolto a Montecitorio anche se il freddo, irrispettoso dei lavori congressuali, ha richiamato alla realtà del dibattito in corso al Palazzo a vela. E scaldare i cuori, armata a sua volta di cappotto, è stata Livia Turco, che ieri mattina ha pronunciato quello che in sostanza è il suo primo discorso da candidata presidente della giunta piemontese. Parla di «operazione verità», il ministro, ma anche dell'importanza del ruolo della coalizione e del legame saldo che la politica deve stabilire con il territorio. È proprio dai territori, spiega Livia Turco, che può arrivare «la spinta per il paese, perché partire dai territori significa costruire con maggiore verità il rapporto tra i cittadini e la politica». Il nuovo centro-sinistra che, con trattino o senza, il ministro si propone di costruire in Piemonte e in tutta Italia «è un centro-sinistra sociale più che politico, in grado di appassionare i lavoratori, i giovani della partita Iva, di coinvolgere le forze moderate, Rifondazione comunista e l'astensionismo».

Ed eccola qui la coalizione, altro punto centrale del progetto di Livia Turco per il Piemonte prima e per il Paese poi: «Se c'è una cosa che mi ha portato l'esperienza di governo è proprio l'importanza di questo essere coalizione, con pari dignità, aprendosi al processo di contaminazione delle culture». In Piemonte le premesse per questo ci sono, anche perché lo stesso ministro gode di ampia credibilità all'interno di tutto il centro-sinistra (una decina di liste), anche in virtù dei presupposti programmatici annunciati per la sua Regione. «Penso a una Regione-Stato che parta dai cittadini, basata su regole di stabilità, efficacia e anche aperta alla partecipazione delle imprese, dei cittadini e delle associazioni». In altre parole, prosegue Livia Turco, la ricerca della valorizzazione delle tante e differenziate risorse che il territorio di una regione come il Piemonte presenta, il rilancio di una terra e di una popolazione un po' appesantita dal «sentimento del declino», la ricerca di una «terza via» per il lavoro e per la difesa della sua qualità, devono sempre e comunque passare attraverso una politica fatta «con umanità», basata cioè sul «rapporto con le persone, perché conta quanto ci si mette in gioco». La platea infreddolita del Palavela si scalda con un lungo applauso, che diventa ovazione quando Livia Turco si rivolge alle donne e spiega che lei sa bene «cosa significa camminare sulle proprie gambe».

Dopo la donna della «verità», per la Quercia piemontese è arrivato il momento di applaudire l'uomo della «fiducia», Pietro Marcenaro, che dopo una lunga carriera da dirigente della Cgil piemontese è approdato ieri alla guida regionale del partito con la dichiarata ambizione «di costruire con voi qualcosa di utile e di importante».

Per fare questo, spiega Marcenaro, prerequisito fondamentale «è recuperare la fiducia in noi stessi». Dopodiché ci si può avventurare in analisi che spieghino perché la questione federalista è così indietro in Piemonte, che aiutino a capire meglio i nuovi modelli di sviluppo e i nuovi ceti che ne sono figli, che permettano di elaborare un rapporto nuovo con il territorio. «Perchè quello che noi vogliamo costruire - spiega il neosegretario - è un governo regionale, non una semplice amministrazione. C'è una nuova domanda politica e noi, faticosamente, ci proponiamo di trovare le risposte; ma è già molto di più di quanto fa il centrodestra, che non è neanche arrivato a porsi le domande».

E per quanto riguarda il partito, Marcenaro mette subito in chiaro una questione: «Faremo una direzione politica autorevole, riconosciuta da tutti, che di fronte alle questioni interne sia in grado di fissare un punto. Senza che vi sia più bisogno di fare telefonate altrove». E ritorna ancora la «fiducia in noi stessi».

OBIETTIVO REGIONE
«Parte dal territorio il rapporto di fiducia tra cittadini e politica»

In Abruzzo riconfermato Melilla

Gianni Melilla è stato riconfermato segretario regionale per l'Abruzzo dei Democratici di Sinistra al termine del primo congresso regionale dei Ds che si è concluso ieri a Montesilvano. Melilla, ex segretario della Cgil abruzzese ed ex presidente del Consiglio regionale d'Abruzzo, era l'unico candidato in votazione.
Ringraziando per una fiducia «che va oltre la mia persona, e premia il lavoro che insieme abbiamo prodotto in questi due ann iin Abruzzo», il segretario Melilla ha sottolineato che è ora necessario mettersi al lavoro «per radicare maggiormente il partito nella società abruzzese e costruire un'alleanza ancora più forte con gli altri partiti del centro sinistra in vista delle imminenti elezioni regionali».
«Il dibattito e le scelte politiche e programmatiche che il congresso ha deciso ci testimoniano - ha concluso il segretario Gianni Melilla - la ricchezza, la vivacità e la forza dei Democratici di sinistra che vogliamo mettere al servizio di una politica di sinistra che rinnovi i valori di libertà, giustizia ed uguaglianza sociale».

Plinio Lepri/Ap

«In Sicilia tra governo e valori»

Fava confermato segretario regionale con 254 sì e 63 no

DALL'INVIATO
LUIGI QUARANTA

PALERMO Uno è alto, ha gli occhiali da miope e porta camicie con i bottoncini al colletto; l'altro ha i baffi e i capelli ricci e inforca le mezze lenti da presbite. No, non stiamo parlando di Walter Veltroni e Massimo D'Alema, ma della versione siciliana della «strana coppia» che guida i Democratici di Sinistra, ovvero il segretario regionale Claudio Fava e il presidente della giunta regionale Angelo Capodicasa. Il congresso regionale della Quercia che ieri ha riconfermato alla guida del partito Fava con 254 sì, 63 no e 26 tra bianche e nulle, ha dato una plastica dimostrazione di come nella grande isola due sensibilità (forse due anime) della sinistra possano stare virtuosamente insieme di fronte alle sfide della costruzione dell'identità del partito dei Ds e della definizione del profilo programmatico di una coalizione di centrosinistra che vuole governare (e trasformare) la Sicilia. Fava arrivò alla guida della Quercia siciliana sette mesi fa, indicato da Veltroni per tirare fuori il partito dal vicolo cieco in cui si era infilata la ricerca di un nuovo segretario regionale. Capodicasa era già presidente da qualche mese dopo il ribaltone nazionale e regionale della potente Udeur siciliana. Il nome di Fava, la sua storia personale (giornalista, militante tra i più esposti nella battaglia antimafia, a lungo nella Rete) tutta esterna a quella assai tormentata dei gruppi dirigenti siciliani del Pci e del Pds, il suo stesso radicalismo dovettero essere quasi imposti ad un partito un po'riottoso. Il principale degli oppositori di Fava fu l'assessore regionale alla programmazione Vladimiro Crisafulli, che ieri risultava tra i firmatari della mozione che ricandidava il parlamentare europeo catanese (grande successo personale e di partito alle elezioni del giugno scorso) alla guida della Quercia. Cos'è cambiato? È accaduto che capacità di governo e radicalità dei valori sono stati capaci non solo di convivere, ma di produrre una sintesi virtuosa. E così la relazione di Fava, che qualcuno degli alleati del largo centrosinistra siciliano (va da una parte dei socialisti di De Michelis a Rifondazione comunista) aveva velenosamente definito «buona per un convegno del movimento studentesco», viene vissuta invece dalla Quercia siciliana come la definizione alta di una identità che consenta di essere «partito di governo e non del governo» come ha scritto Fava nella sua relazione, che coniughi «la battaglia del giorno con i grandi valori» come ha detto nell'esordio del suo intervento al congresso Capodicasa. Grandi valori e in Sicilia non si può che pensare subito alla lotta alla mafia, alla lotta per l'affermazione della legalità e delle regole, di quelle regole che, è di nuovo Fava che parla, «sono un mezzo e non un fine, in Sicilia sono strumento necessario di democrazia». E del resto questo è il congresso nel quale ha preso la parola Maria Maniscalco sindaco di San Giuseppe Iato, il paese dei Brusca, nel quale Capodicasa ha rivendicato il filo che lega il suo governo a quello di vent'anni fa di Piersanti Mattarella, nel quale quindi non può suonare in alcun modo «giustizialista» il richiamo della relazione di Fava alla «troppo cauta e pigra risposta della cultura democratica al tentativo di linciaggio dei giudici palermitani dopo la sentenza Andreotti». Ex Pci e sindacalisti, cofondatori cattolici e vecchi militanti del partito bracciantile, giovani arrivati direttamente ai Ds ed ex amministratori regionali dc o socialisti, tutto il complesso universo della Quercia siciliana ha l'antimafia nel proprio Dna e non vuole dimenticarsene nell'attività di governo. «Il rischio nel Mezzogiorno - ricorda Nino Tilotta che di Fava è il braccio destro organizzativo - è di far risucchiare dalla logica dell'emergenza ogni progetto riformatore». Rischio per evitare il quale partito e guida del governo regionale hanno dato dimostrazione nella tre giorni di congresso di essere preparati. Fava per esempio sottolineando il valore del contributo dato ai lavori dall'imprenditore vinicolo Planeta («un pezzo di Sicilia che fa impresa moderna»), e non tralasciando nemmeno per un momento di sollecitare le riforme elettorale e amministrativa necessarie forse più che a Roma. Capodicasa utilizzando la rivendicazione dei risultati dell'azione di governo (risanamento finanziario, definizione con Agenda 2000 di procedure trasparenti e «federaliste» per la programmazione di interventi pubblici per 19mila miliardi a sostegno dello sviluppo) come sfida alla società siciliana (ma anche alla politica, in primo luogo alla coalizione di centrosinistra, Ds compresi) ad una vera innovazione che «offra opportunità di investimento produttivo nell'industria, nell'agricoltura e nel turismo a capitali provenienti dall'esterno ma anche a quelli accumulati negli anni Ottanta nei lavori pubblici ed oggi spostati sulla rendita se non sulla speculazione». Idea di fondo, rifare della Sicilia il centro del Mediterraneo, come fu nei secoli della sua grandezza e prosperità, come può tornare ad essere dal 2010 in cui nascerà la grande zona di libero scambio euromediterranea. E così Capodicasa ha chiuso sollecitando il congresso a dare risposta alle necessità politico programmatiche della coalizione, mentre Fava, il movimentista Fava, il radicale Fava, avvisava il vecchio amico Leoluca Orlando: «Il futuro candidato presidente della regione siciliana lo sceglieremo tutti insieme; e nella scelta i risultati dovranno contare».

REGOLE E VALORI
Per il segretario regionale sono un mezzo e non un fine della battaglia politica

Beppe Vacca alla guida della Quercia pugliese

Il direttore del "Gramsci": «La nostra battaglia per europeizzare la Regione e il Mezzogiorno»

ROMA Giuseppe Vacca, 61 anni, ordinario di storia delle dottrine politiche, presidente dell'Istituto Gramsci, intellettuale di primo piano della Quercia, da ieri è il nuovo segretario regionale dei Ds pugliesi. È stato eletto dal congresso con l'86 per cento dei voti.

Professor Vacca, allora è filato tutto liscio?

«Direi proprio di sì»

Qual è stato l'asse del dibattito congressuale?

«L'europeizzazione della politica regionale. Nei nuovi scenari mediterranei dopo l'euro, dopo le guerre balcaniche, dopo la proposta di associazione della Turchia e l'allargamento al nord Africa, la Puglia è sponda d'Europa e porta d'Oriente».

Come sono arrivati a questo congresso i diessini pugliesi e come ne escono ? Quali problemi interni sono emersi?

« C'è stato un processo per arrivare a una situazione in cui il partito ha condiviso una sola candidatura per la segreteria regionale, la mia che era stata avanzata in un certo modo».

Un'autocandidatura...

«Giornalisticamente non si può chiamare altrimenti. Era una iniziativa personale in cui si offriva la disponibilità e la si motivava».

C'è stato qualche strappo?

«Diciamo che si è formato, in itinere, una condivisione molto ampia che ha rispettato due criteri. Una innovazione anche molto mirata generazionalmente nelle federazioni. Taranto e Foggia hanno due segretari di 27 anni. Lecce ne avrà, fra breve, uno giovane perché formalizzate le liste regionali il segretario ha già annunciato il suo accordo sulla successione giovane. Il segretario di Brindisi, confermato, è abbastanza giovane. A Bari c'è stato un confronto fra due candidati e c'è un nuovo segretario che non è giovane ed è già stato segretario. A livello regionale è stata condivisa una candidatura che, come già era per il segretario uscente, può parlare alla società pugliese. L'altro elemento di novità è che , sebbene io abbia una storia molto precisa e cioè venga da una formazione togliattiana e gramsciana, le altre componenti riformistiche che insieme avviano la costruzione di un nuovo partito, non si sentono minimamente turbate da questo. Anzi, si sentono rappresentate da un segretario che non è un ragazzo e ha questa storia che viene dal Pci».

E questo ragazzo fino a che punto condivide la linea veltroniana?

«Al punto di avere sottoscritto la mozione Veltroni».

Nei prossimi mesi quale sarà la cura di Vacca per i Ds e la politica pugliese?

«L'impegno principale sarà quello delle elezioni regionali. C'è una crisi acuta del Polo».

C'è uno scontro fra An e Forza Italia per l'egemonia dentro l'alleanza e la candidatura alla presidenza.

«È una contesa che non si concluderà senza lasciare morti e feriti sul terreno. E questo amplia lo spazio di una nostra iniziativa. Sebbene nella coalizione di centro sinistra non vi siano ancora i socialisti dello Sdi e Rinnovamento Italiano, Nicola Sinisi designato come presidente e leader della coalizione ha mandato di sviluppare una iniziativa verso questi partiti per trovare un punto di intesa. Al nostro congresso c'è stato un intevento del segretario dello Sdi».

Corre l'ipotesi che il presidente della giunta uscente, Salvatore Distaso, nell'orbita di An e che Forza Italia non ha voluto ricandidare, potrebbe fare una sua lista e appoggiare il centro sinistra.

«Le cose non stanno così. È circolata la voce, non smentita, che lui potrebbe mettere in piedi una propria lista».

Quale scenario vede profilarsi da questa crisi di governo?

«Dal congresso è venuta fuori una posizione precisa. Il nostro candidato premier è D'Alema e per noi al di là di un governo D'Alema non c'è né l'ipotesi di un governo di grande coalizione, né di un governo tecnico. Naturalmente spetta al presidente della Repubblica, se D'Alema si dimette, esplorare ogni altra ipotesi».

Lei pensa che un D'Alema bis riesca ad essere più forte del D'Alema 1?

«Io me lo auguro. Altrimenti preferirei che non fosse un D'Alema».

Vuol dire che si potrebbe andare alle elezioni?

«No».

Un altro nome?

«No. Mi fermo qui».

POLO

Regione Puglia An insorge contro Berlusconi

BARI Un folto gruppo di dirigenti locali e di amministratori di Alleanza nazionale pugliese ieri sera ha occupato simbolicamente la federazione regionale del partito. È la conseguenza della tensione tra i partiti del Polo per la scelta del candidato alle regionali della prossima primavera e anche del dissenso con l'orientamento che in proposito sta assumendo il partito in sede nazionale. I manifestanti insistono perché vi sia una «naturale prosecuzione della positiva esperienza regionale del governo Distaso». In polemica aperta con Forza Italia che sempre ieri, con una nota del leader Silvio Berlusconi, aveva dato maggiore peso alla candidatura di Raffaele Fitto, eurodeputato e leader del Cdl, formazione pugliese di centro. «Sino ad ora - affermano in una nota i manifestanti - il forte senso di responsabilità politica aveva represso la voce del forte dissenso della base elettorale di An, ma le ultime vicissitudini hanno provocato l'acuirsi di un senso di aperta ribellione a scelte politiche verticistiche e autolesive». «È per questo - spiegano - che gli autoconvocati di An hanno chiesto, formalmente, ai vertici regionali e nazionali del partito, il rispetto delle prerogative politiche locali prima ancora di quello degli equilibri nazionali, peraltro umilianti alla luce della storia e del patrimonio politico e morale di Alleanza nazionale». Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, interviene direttamente nella polemica in atto nel centrodestra pugliese sulle candidature alle elezioni di primavera per la presidenza della Regione Puglia e conferma in una nota che «per esplicita e convinta indicazione di tutti i quadri dirigenti di Forza Italia della Puglia è Raffaele Fitto il candidato ideale». I rappresentanti di Alleanza nazionale, invece, premono per la riproposizione dell'attuale presidente della giunta pugliese, Salvatore Distaso.